

Roberto Rezzo

**USA** verso le presidenziali

Quattro anni fa il leader ecologista sottrasse la vittoria ad Al Gore. Stavolta fa meno paura ai democratici perché i verdi appoggiano Kerry ma il rischio rimane



Il presidente del comitato nazionale dei democratici l'ha implorato di ritirarsi. Un appello anche da 50 parlamentari italiani. A tutti risponde: neanche per idea

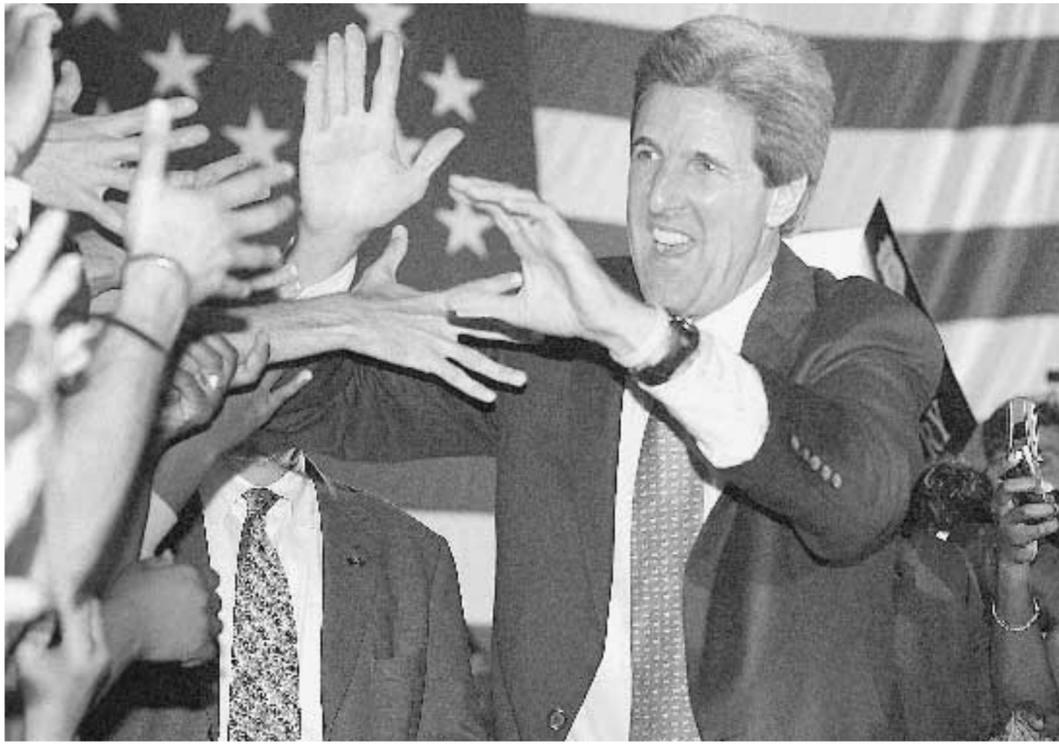
# Nader capofila dei candidati di disturbo

In corsa ci sono 70 signor nessuno. Ma solo l'ex capo dei consumatori Usa è un pericolo per Kerry

## film anti-Kerry

### Licenziato giornalista che critica la Sinclair

**NEW YORK** Aveva «osato» criticare le decisioni del gruppo televisivo per il quale lavora, meglio lavorava, di mandare in onda il film anti-Kerry, e l'azienda, la Sinclair, non ci ha pensato su due volte e lo ha licenziato. Jon Leiber, capo dell'ufficio di Washington di Sinclair (un gruppo che possiede 62 stazioni Tv in tutta l'America), aveva definito l'iniziativa «propaganda politica» e un «chiaro tentativo di influenzare le elezioni». Le affermazioni gli sono costate il posto di lavoro. La Sinclair ha deciso di mandare in onda, pochi giorni prima del voto, su tutte le sue stazioni televisive un documentario che accusa il candidato democratico John Kerry ed altri reduci dal Vietnam che nel 1971 denunciarono gli orrori della guerra di essere dei traditori e, in alcuni casi, dei falsificatori. Il partito democratico ha protestato chiamando il film «propaganda repubblicana» e chiedendo di ricevere un analogo quantitativo di tempo per rispondere. La Sinclair sostiene che la trasmissione del film rientra nella attività informativa della compagnia. Una tesi assolutamente non riconosciuta da Leiber: «chiamatela propaganda, chiamatela una presa di posizione pro-Bush ma non "informazione"». Le Tv di Sinclair sono diffuse in mercati media di medio e piccolo raggio ma sono importanti perché concentrate negli Stati in bilico in questa competizione elettorale.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry salutato dai suoi sostenitori a Orlando

Foto di Gerald Herbert/Api

## INTANTO IN AMERICA

L'autorevole «The New York Review of Books» è in edicola con un'edizione speciale dedicata alle ormai imminenti elezioni presidenziali. Un nutrito numero di scrittori ed intellettuali - tra cui Alan Ryan, Michael Ignatieff, Steven Weinberg e Ian Buruma - comunica nero su bianco aspettative e frustrazioni in vista del 2 novembre. La serie è aperta da Anthony Appiah, filosofo e professore all'Università di Princeton. Il suo argomento è schietto: Bush non è quello che dice di essere, cioè un uomo di parola. L'autore riporta alcuni fondamentali brani del discorso di Bush alla Convention

repubblicana del 2000 che vale la pena di riportare. Prometteva il presidente: «Rafforzeremo il sistema di sicurezza sociale e la prevenzione sanitaria per la generazione più grande e per le generazioni a venire. Io lavoro insieme con repubblicani e democratici per realizzare le cose. Quando l'America fa uso della forza nel mondo, la causa deve essere giusta, l'obiettivo deve essere chiaro, e la vittoria deve essere schiacciante. Stiamo imparando a proteggere l'ambiente attorno a noi. Continueremo questo progresso, e non torneremo indietro. Quando agisco, conoscerete le mie ragioni. E quando parlo, conoscerete il mio cuore».

### Le promesse mancate di George W. Bush

Aldo Civico

«Il presidente Bush ha tradito ciascuna di queste grandi promesse», osserva Appiah, ad incominciare dall'Iraq: «L'obiettivo della Casa Bianca in Iraq è stato - ed è - molto oscuro e la vittoria di

conseguenza inafferrabile, mentre il costo in vite umane di americani ed iracheni è spaventoso». Il filosofo attacca il presidente anche su temi di politica interna ed economica, ed in particolare sul concetto di «ownership society» (società di proprietà), che altro non è - secondo Appiah - che un nuovo spostamento del carico fiscale dal capitale al lavoro: «da quanti possono risparmiare ed investire i loro guadagni a quanti invece sono costretti a spenderli». «Ciononostante - termina amaro il filosofo - i suoi sostenitori dichiarano che George W. Bush è un uomo di parola».

In Wisconsin, dove i sondaggi dondano dando in vantaggio uno dei due candidati principali a giorni alterni, Nader potrebbe incassare addirittura il 6%. In Minnesota, Iowa, New Hampshire e New Mexico, tutti stati in bilico, Nader è dato fra il 2 e il 3%.

Terry McAuliffe, presidente del Comitato nazionale democratico, domenica scorsa ha implorato Nader per l'ultima volta. «Voglio rivolgere un appello a Ralph Nader. A te che hai lottato per tutta una vita contro gli abusi delle corporazioni, che ti sei battuto per la difesa dell'ambiente e per tante altre nobili cause. È importante che ora Ralph Nader sostenga John Kerry. La nazione non può permettersi altri quattro anni di George Bush. Ralph, faccio appello a te. Per piacere, aiutaci». Altri appelli sono seguiti, compreso quello di un gruppo di parlamentari italiani, ma per tutti Nader ha avuto risposte sprezzanti. «L'idea che la scelta in questo paese debba essere tra il male e il peggio e che gli altri debbano stare zitti, mettersi in fila, la dice lunga su quanto marcio e decadente sia il nostro sistema politico. L'unico voto sprecato è quello dato a qualcuno in cui non si crede». Per chiarire meglio: «George W. Bush? Un prodotto della Corporate America spacciato per un essere umano alla Casa Bianca. Il senatore

John Kerry? È più falco di Bush». Suscita perplessità che un simile Torquemada si sia fatto escludere dal ballottaggio in diversi stati per frode. La magistratura ha accertato che molte delle firme per la presentazione della sua candidatura erano palesemente false, con nomi presi direttamente dai cartoni animati, come Mickey Mouse o Fred Flinstone. Altre firme erano autentiche, ma ottenute in modo non esattamente corretto: allungando un dollaro ai barboni per strada. «È il caso di imbroglio più sporadico che sia finito innanzi a questa corte», ha scritto un giudice della Pennsylvania nella sentenza. Nader, per nulla scosso, ha presentato ricorso.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Si combatte all'arma bianca. John Kerry ha sferrato un attacco alla baionetta contro la trincea elettorale di George Bush, alla ricerca di un vantaggio decisivo che finora i sondaggi gli hanno negato. Ogni giorno l'attualità gli offre nuovi spunti. Manca il vaccino contro l'influenza, le industrie americane hanno abbandonato la produzione da cui ricavano scarsi profitti. «Il governo si darebbe da fare - accusa il candidato democratico - se si trattasse di far guadagnare la Halliburton, cara al vice presidente Dick Cheney». Le forze americane in Iraq sono allo stremo, ed è emerso con dieci mesi di ritardo un rapporto in cui l'ex generale comandante Ricardo Sanchez lamentava la mancanza di munizioni. «Con George Bush - incalza Kerry - in Iraq continueremo nello stesso modo e vi sarà il rischio del servizio militare obbligatorio per i giovani americani». Scatta la scala mobile per i pensionati, ma l'aumento è già stato inghiottito dall'inflazione e dal rincaro dei medicinali. «Il presidente - sostiene Kerry - prepara una sorpresa per gennaio. Se sarà rieleto, privatizzerà la previdenza sociale. Ha un piano che costerebbe fino a 500 dollari al mese a ogni pensionato».

# Staminali, Schwarzenegger volta le spalle a Bush

Il presidente e il candidato democratico Kerry duellano a distanza: accuse incrociate su Iraq e vaccino

rebbe fino a 500 dollari al mese a ogni pensionato».

A due settimane dal voto, alcuni sondaggi indicano i candidati alla pari e altri assegnano uno o due punti in più a Bush. D'altra parte l'indice di approvazione del presidente è inferiore al 50 per cento. A quanto pare la maggioranza degli americani vorrebbe un altro governo, ma una campagna di denigrazione è riuscita a insinuare il dubbio che John Kerry non offra una vera alternativa. Tutto il partito democratico è mobilitato per raccogliere la manciata di voti che ancora manca. È in prima linea Al Gore, che dopo la controversa sconfitta di quattro anni fa si era isolato e aveva rinunciato a candidarsi per la seconda volta. Ieri all'università di Georgetown ha pronunciato una serrata requisitoria contro Bush: lo ha accusato di avere trascinato il paese in guerra con una menzogna e di usare la religione per mascherare «una sete di potere fine a sé stessa, una gestione dell'economia avida ed egoista».

Tra i repubblicani si nota il silenzio di alcuni personaggi di primo piano, come il segretario di stato Colin Powell, e il tentativo di prendere le distanze di altri, come Arnold Schwarzenegger. «Il partito repubblicano - ha spiegato Schwarzenegger - va dal centro alla destra, così come i democratici vanno dal centro a sinistra. Io mi colloco al centro». La ragione del dissenso con Bush, arroccato a destra, è un referendum in California sui finanziamenti pubblici per la ricerca sulle cellule staminali. Questo è uno dei cavalli di battaglia di John Kerry, ma il governatore Schwarzenegger non ha esitato a dichiararsi favorevole ai finanziamenti negati da

Bush.

Ieri il presidente è andato in Florida, per la seconda volta in quattro giorni. Kerry aveva trascorso nello stesso stato l'intera giornata di lunedì, e poi si è spostato negli altri due in cui la battaglia elettorale è particolarmente accanita, Pennsylvania e Ohio. «Il mio avversario - accusa Bush - ricorre a tattiche sporadate per spaventare gli anziani con l'idea che le pensio-

ni siano in pericolo, e i giovani con lo spettro della leva. In Iraq ha una strategia di protesta e disfattismo che porta alla sconfitta». Kerry ha risposto con una nuova bordata di critiche. «In Iraq - ha ribadito - il piano di Bush crea le condizioni per il servizio di leva, perché se continueremo a essere soli, non vedo come le nostre forze potranno fare fronte all'impegno. I suoi progetti di privatizzazione lasceranno un buco di duemila miliardi di dollari nella previdenza sociale».

La penuria di vaccino per l'influenza è l'ultimo fallimento. Il dottor Arthur Kellerman, primario della clinica universitaria Emory di Atlanta, ha avvertito: «Una tempesta è all'orizzonte: 80 milioni di americani sono a rischio». Da tre anni il Government Accountability Office sollecita il governo a incentivare la produzione di vaccino e a preparare piani di emergenza. Nessuno ha mosso un dito. L'intera fornitura è stata lasciata nelle mani di due soli produttori, entrambi all'estero. Quando le scorte di uno dei due, in Inghilterra, sono risultate contaminate, il presidente ha allargato le braccia. Nel dibattito con Kerry ha dichiarato: «Io farò a meno del vaccino, e chiedo a chi non ha problemi di salute di fare lo stesso».

In prima linea anche Gore: all'università di Georgetown ha pronunciato una dura requisitoria contro Bush

## appello a favore di Kerry

### Il Guardian scrive agli indecisi dell'Ohio

**LONDRA** Scriviamo agli elettori indecisi dell'Ohio, e facciamo vincere John Kerry: è l'originale campagna del quotidiano di centrosinistra britannico «The Guardian» per battere George W. Bush, una campagna che però sta facendo infuriare i residenti della contea di Clark, cui sono inviate le lettere raccolte dal quotidiano di Londra. Tra coloro che hanno accolto l'invito del giornale, il regista impegnato Ken Loach, lo scrittore John le Carré e la storica Antonia Fraser. Loach, la cui lettera era pubblicata ieri, spara a zero su Bush e avverte gli elettori che le politiche dei repubblicani stanno facendo crescere nel mondo l'odio per gli Usa, mentre deve prevalere l'America più amata nel mondo, quella dei diritti civili, delle lotte sindacali e di Martin Luther King.

Ma agli elettori dell'Ohio, considerato uno di quegli stati la cui sorte elettorale può segnare il risultato finale, non è piaciuta la «lezione» politica dei cugini inglesi: «Inghilterra, Scozia e Galles, fatevi gli affari vostri. Non abbiamo bisogno di pappamolla britannici che si immischino nelle nostre elezioni», dice una e-mail di un cittadino di Clark County. L'emittente Fox, vicina ai repubblicani, ha duramente attaccato il «Guardian», e persino sostenitori del candidato democratico John Kerry hanno espresso le loro riserve. «Non crediamo sia una buona idea - dice Sharon Manitta, portavoce in Gran Bretagna di Democrats Abroad - Non è stata pensata abbastanza approfonditamente». Ma il «Guardian» non si pente: «Abbiamo sentito alcune opinioni diverse e abbiamo preso la nostra decisione» ha dichiarato uno dei condirettori, Paul MacInnes. Il quotidiano ha acquistato una lista di tutti gli elettori registrati, estraendo quelli che risultano ancora indecisi (negli Usa all'atto della registrazione si può dichiarare la propria affiliazione politica) e offrendo i nomi ai lettori: ad ogni indeciso si può mandare però una sola tornata di lettere, onde evitare che costoro siano bombardati da missive.

Kerry: se Bush sarà rieleto privatizzerà la previdenza sociale Bush: il candidato democratico è un disfattista



## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



Oggi 20 ottobre

**LA TERRA**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

